

rae, quia abscondisti haec a sapientibus, et prudentibus, et revelasti ea parvulis. ²⁶Ita Pater: quoniam sic fuit placitum ante te. ²⁷Omnia mihi tradita sunt a Patre meo. Et nemo novit Filium, nisi Pater: neque Patrem quis novit, nisi Filius, et cui voluerit Filius revelare.

²⁸Venite ad me omnes, qui laboratis, et onerati estis, et ego reficiam vos. ²⁹Tollite iugum meum super vos, et discite a me, quia mitis sum, et humilis corde: et invenietis requiem animabus vestris. ³⁰Iugum enim meum suave est, et onus meum leve.

²⁷ Joan. 6, 46; 7, 28; 8, 19; 10, 15. — ²⁸ Joan. 5, 3.

ficiente a conoscere i segreti di Dio, e Gesù ne ringrazia il Padre suo.

26. Così è. Queste parole significano: Sì, o Padre, ti ringrazio, perchè ai è adempiuto quanto piacque alla tua volontà.

27. Tutte quante le cose sono state a me date dal Padre. Gesù come Dio riceve per eterna generazione dal Padre la natura divina con tutte le sue perfezioni, ed è a lui perfettamente uguale; ma anche come uomo Egli ha ricevuto dal Padre ogni potere (Matt. XXVIII, 18; Giov. III, 35; XIII, 3, ecc.) per stabilire in terra il regno dei cieli ed eseguire i disegni di Dio per la salute degli uomini.

Nessuno conosce perfettamente il Figlio se non il Padre; ma a sua volta il Padre non è conosciuto perfettamente che dal Figlio. Tra il Padre e il Figlio vi ha pertanto una perfetta uguaglianza. Il Figlio può comunicare a chi vuole la cognizione che ha del Padre, perchè egli è il Mediatore unico per cui noi possiamo andare al Padre. Si osservi che in questo versetto si attribuisce al Figlio quella rivelazione che al v. 25 era stata attribuita al Padre, col che si fa manifesta la perfetta unità di volontà e di consiglio tra il Padre e il Figlio, e la perfetta uguaglianza tra loro, in modo che come il Padre ha fatta la sua rivelazione a chi volle, così pure il Figlio può fare la sua a chi vuole.

Questi versetti sono così sublimi che si direbbero del IV Vangelo, se non si sapesse certo che appartengono a S. Matteo.

28. Venite da me. Gesù desidera avere dei discepoli degni di ricevere le sue rivelazioni, e perciò invita ad accostarsi tutti coloro che sono affaticati e aggravati sia dal peso delle proprie colpe, sia dalle prove e dalle afflizioni della vita, sia in modo speciale dalle prescrizioni imposte dagli Scribi e dai Farisei, e in generale tutti quei che riconoscono la propria miseria. Egli promette di ristorarli: per chè nei suoi insegnamenti e nella sua grazia troveranno rimedio a tutti i loro mali, e assieme la pace e la tranquillità (V. Isaia LXI, 1-3).

29. Prendete sopra di voi il mio giogo. Il giogo è un'immagine rabbinica che esprime la direzione, la disciplina, ecc. (Apocalisse di Baruch. XLI, 2), e la frase: prendere sopra di sé il

chè hai tenute occulte queste cose ai saggi e prudenti, e le hai rivelate ai pargoli.

²⁶Così è, o Padre, perchè così piacque a te.

²⁷Tutte quante le cose sono state date a me dal Padre mio: e nessuno conosce il Figliuolo, fuori del Padre: e nessuno conosce il Padre, fuori del Figliuolo e fuori di colui, cui il Figliuolo avrà voluto farlo conoscere.

²⁸Venite da me tutti voi, che siete affaticati e aggravati, e io vi ristorerò. ²⁹Prendete sopra di voi il mio giogo, e imparate da me che sono mansueto e umile di cuore: e troverete riposo all'anime vostre. ³⁰Poichè soave è il mio giogo, e leggero il mio carico.

giogo significa riconoscere, accettare l'autorità e la dottrina di un maestro. Gesù parla quindi manifestamente della sua dottrina. *Imparate da*



Fig. 23. — Giogo (Palestina moderna).

me vale a dire: fatevi miei discepoli: *Chè sono mansueto e umile di cuore.* Si propongono i titoli che Gesù ha per essere maestro. Egli non è duro e severo, ma pieno di dolcezza e di bontà, che non si manifestano solo a fior di labbra, ma sono profondamente radicate nel cuore.

Vi ha un'opinione, la quale nelle parole: *che sono mansueto e umile di cuore*, vorrebbe vedere le virtù che si devono imparare da Gesù Cristo cioè la mansuetudine e l'umiltà di cuore. Ma quest'opinione, come fa ben osservare Fillion. h. l. è oggidì pressochè abbandonata, rendendo essa troppo ristretto il pensiero di Gesù, e rispondendo meno bene al contesto.

30. Soave è il mio giogo, ecc. Sono ebraismi, che significano, come gli insegnamenti e i precetti di Gesù siano comodi e leggeri. Difatti sono comandi di un Padre, che ama grandemente i suoi figli, e che loro dà la grazia per osservarli. Se qualche cosa v'ha di difficile per la nostra corrotta natura, nulla però, fa osservare S. Agostino, è grave alla carità. D'altra parte se si considerano le innumerevoli prescrizioni e tradizioni di cui erano carichi i Giudei, e le severissime pene temporali fulminate contro i trasgressori dell'antica legge, e la maggior difficoltà che avevano di rimettersi in grazia di Dio quando erano caduti nella colpa, si vedrà allora come la legge di Gesù Cristo possa veramente essere chiamato giogo soave.